

famiglia domani

DOSSIER

L'UMORISMO NELLA VITA CRISTIANA E NELLA COPPIA a cura della redazione di **Famiglia Domani**

TESTI DI
Fra' Adriano Apollonio
Elsa Belotti

**CP
M**

Supplemento al n. 3/2011
di **Famiglia Domani**

3/2011 **famiglia domani DOSSIER** 33-1

Sommario

Per porre la questione	pag. 3
L'umorismo nella Bibbia	pag. 4
Una storia anche per l'oggi	pag. 6
È possibile essere felici?	pag. 7
La vita è seria, non triste	pag. 9
La creazione. Una storiella ebraica	pag. 10
È colpa tua...	pag. 11
Il vermicciattolo	pag. 12
Un decalogo per l'umorismo in coppia	pag. 14
L'umorismo di Dio	pag. 16

(I testi da pag. 4 a pag. 9 sono tratti dalla conferenza di fra' Adriano Apollonio; da pag. 10 a pag. 16 dalla conferenza di Elsa Belotti).

« La gioia è la vera occupazione del cielo

C.S. Lewis



Prossimo numero

**L'EMPATIA UMANA,
RIFLESSO DELL'AMORE DI
DIO**

di Andreia Polianec e Barbara Simonič

Guerre e rivoluzioni. Spaventosi eventi naturali. Intere città, con i loro abitanti, spazzate via dallo tsunami. Distrutte dai terremoti. Centrali atomiche disintegrate con un carico impressionanti di morti, non solo attuali, ma anche futuri a causa di leucemie e di tumori. In queste condizioni, ha senso parlare di umorismo? E con che animo ci accingiamo a farlo?

Cerchiamo di scoprire il significato della parola "umorismo". Essa ha la sua radice nel latino *umor* che richiama l'idea di "bagnato", "umido", una sostanza liquida presente in un corpo organizzato. E non è un caso che antiche credenze facessero derivare le buone o cattive disposizioni morali di un soggetto dalla qualità degli umori circolanti nel suo corpo (la "bile buona", la "bile cattiva").

Ma è bene dire subito che l'umorismo come viene qui inteso è qualcosa di diverso e non è solo funzione del riso, spesso sguaiato, e della comicità: come viene affermato, "ridere è una cosa seria", o almeno può esserlo, se consideriamo l'umorismo come un linguaggio "parabolico", un linguaggio cioè che viaggia su "un doppio binario di senso". Se di questo si tratta, come afferma Adriano Apollonio, allora "da una parte c'è un racconto di superficie, allegro, leggero, dall'altra parte... esso nasconde un messaggio spesso tragico". A differenza del sarcasmo, nell'umorismo troviamo una forma di *pietas*, presente anche nella capacità di cogliere i lati buffi della vita, le contraddizioni, nel vedere "oltre", nel relativizzare e ridimensionare gli aspetti più difficili dell'esistenza.

Spesso anche la parola di Dio presenta espressioni umoristiche che ci consentono di inserirci in un'ottica (di fede) non appiattita sul presente tragico, e così pure nella vita di coppia possiamo cogliere situazioni umoristiche, che possono stemperare le tensioni.

È quanto proporremo in questo dossier.

Buona lettura!

La redazione di Famiglia Domani

(I testi pubblicati qui di seguito rappresentano un estratto delle relazioni che il francescano Adriano Apollonio e la psicologa Elsa Belotti hanno tenuto alla "Due Giorni Nazionale CPM" di Calambrone (Pisa) l'11 e il 12 settembre 2010. Ringraziamo Gianna e Aldo Sartore per il prezioso lavoro di "sbobinatura" delle conferenze e il Segretariato Nazionale CPM per averci messo a disposizione tutto l'abbondante materiale).

DOSSIER

L'UMORISMO NELLA BIBBIA

Leggiamo alcuni passi biblici in un'ottica di umorismo. Invitiamo i lettori a consultare il testo sulla Bibbia.

- **Abramo, la nascita del figlio, il "riso" di Sara (Genesi, 18,1-15)**

Siamo alle famose querce di Mamre. Il Signore appare ad Abramo nell'ora più calda del giorno. Siamo ovviamente in un racconto umoristico... Il Signore poteva apparire anche la mattina presto con il fresco, no? Abramo vede tre uomini e inizia il dialogo...

Un episodio senza dubbio importante per parlare dell'accoglienza, sacra nel mondo semitico, ma vogliamo seguire il racconto che porta Dio a fare una promessa ad Abramo. La promessa riguarda Sara sua moglie che partorirà un figlio... Sara sta spiando da dietro la tenda e ride pensando che tutto ciò non è possibile perché lei è già consapevole che non può più partorire.

In questo caso il riso di Sara ci dice che ogni avvenimento può essere vissuto in maniera ironica o in maniera sarcastica ed è ben differente. Sara ride in maniera sarcastica mettendo in dubbio (ed è contrario alla fede) la promessa del Signore. Però nel dialogo con il Signore che la chiama fuori dalla tenda e la mette di fronte al suo peccato (Tu hai riso, cioè non hai avuto fede), lei cerca di negare, ma Egli risponde: "Si hai proprio riso".

Attraverso il racconto ci vengono insegnate più cose: la tragicità del tempo che passa (a donna che a un certo punto smette di avere "ciò che avviene regolarmente alle donne") ma soprattutto la fede che in qualunque situazione di vita non deve venir meno. Attraverso il riso di Sara anche noi comprendiamo che ci possono essere più maniere di sorridere al Signore ma il più importante è il sorridere perché il Signore ha gettato il suo sguardo di benevolenza su di noi.

- **La nascita di Mosè (Esodo 1,8-2,19).**

Dopo la storia di Giuseppe (*Gen 37 e seguenti*) e dell'ingiustizia subita dai suoi fratelli, che è praticamente una telenovela, si trova un altro momento umoristico che è tutta la storia di Mosè ma soprattutto la storia della sua nascita.

Il nuovo faraone, che non aveva conosciuto Giuseppe, ha paura dei figli di Israele e incomincia a opprimerlo. Poi ordina alle levatrici degli Ebrei di sopprimere i figli maschi, ma le levatrici non gli obbediscono, non ne hanno il coraggio. E poiché il popolo degli Ebrei cresceva, il faraone ordina che i bimbi vengano gettati nel Nilo.

E qui si inserisce la vicenda di un bimbo, Mosè, salvato dalle acque del fiume. Dopo la paura-rabbia del Faraone e il divieto di far nascere figli maschi (o meglio di ammazzare tutti i figli maschi) degli ebrei, proprio un figlio maschio degli ebrei entra dentro la sua casa come suo figlio. E poi in tutta la storia di Mosè si potrebbero leggere dei lati quantomeno simpatici.

- **Tobia, la morte dei sette mariti, il suocero che fa scavare la fossa... (Tobia, 6,1-9; 11,7-9; 12,12-15).**

Tra le tante storie umoristiche quella di Tobia è quella che mi piace di più e che maggiormente mi ha fatto ridere.

Di tutta la storia, molto bella, la parte divertente è quella che riguarda appunto la morte dei sette mariti e la notte che devono passare insieme Tobia e Sara. Mentre vanno in camera, Raguele, il babbo di Sara, chiama i servi e dice loro di andare a scavare una fossa (diceva, infatti: «*Caso mai sia morto, non abbiamo a diventare oggetto di scherno e di ribrezzo*). Giustamente si preoccupava del buon nome di famiglia. Poi la mattina presto mandano una serva a vedere se Tobia era morto anche lui... ma entrando essa vede che Tobia dorme beatamente accanto a Sara sua moglie. Allora Raguele richiama i servi e dice loro di riempire la fossa prima che faccia giorno perché Tobia non ci rimanga male!

- **Gesù e la storia della salvezza.**

Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?». E si scandalizzavano per causa sua. (Mt 13, 53-57)

Gesù sembra essere uno qualunque... da dove arriva la sua sapienza? Egli è solo il figlio di un qualunque carpentiere di un piccolissimo paese sperduto di un piccolo stato sperduto, e la sua mamma è una mamma qualunque di nome Maria come tante altre madri dell'epoca. Insomma il Figlio di Dio, l'onnipotente, sembra proprio essere uno qualunque. Dio ha scelto l'umorismo come base per svelarsi. Ma non solo:

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. (cf. 1Cor 1, 26-31)

Gesù ha scelto per seguirlo e continuare il suo compito sulla terra.... Proprio me, proprio voi, gente qualunque senza grandi capacità, senza grande sapienza, senza grandi doti. Poteva scegliere i migliori, poteva scegliere i più potenti, i più ricchi. Ma ha scelto me. Se non è un grande umorista Dio non saprei proprio chi potrebbe esserlo.

UNA STORIA ANCHE PER OGGI

La storia della salvezza per l'uomo di oggi.

Tutti gli spunti che abbiamo trovato nella Bibbia in realtà possono essere applicati non solo nella Scrittura, ma nella nostra vita quotidiana. Insieme con tanti altri brani possono essere scritti proprio per noi oggi e possono trattare della nostra vita.

Anche oggi come 2000 anni fa siamo in attesa della salvezza, siamo in attesa del messia, cioè di qualcosa, di QUALCUNO, che può salvarci. E questo Qualcuno è sempre lo stesso che ci vuole salvare con umorismo.

Un autore cristiano dei primi secoli, Eusebio di Seleucia, ha potuto scrivere una frase ad effetto che rivela un valore perenne della spiritualità cristiana, attinta alla gioia della Pasqua: *"La risurrezione di Gesù ha fatto della vita dei cristiani una festa senza fine"*.

Anche noi viviamo la stessa gioia e dobbiamo viverla. Anche in un contesto vitale particolarmente complesso e difficile.

L'importante è che deponiamo le maschere con le quali spesso ci presentiamo agli altri, che esponiamo il nostro volto di uomini e di donne, i nostri sentimenti più sinceri e profondi.

C'è una bella preghiera composta da un pagliaccio. Un pagliaccio, un clown, è un professionista della risata. Una persona "leggera" che sembra non essere inserita in una prospettiva di senso. Eppure...

Preghiera di un pagliaccio

Padre, sono un fallito, però ti amo. Sono vari anni che sto nelle tue mani, presto verrà il giorno in cui volerò da te... La mia bisaccia è vuota, i miei fiori appassiti e scoloriti, solo il mio cuore è intatto. Mi spaventa la mia povertà però mi consola la tua tenerezza. Sono davanti a te come una brocca rotta, però con la mia stessa creta puoi farne un'altra come ti piace... Signore, cosa ti dirò quando mi chiederai conto? Ti dirò che la mia vita, umanamente, è stata un fallimento, che ho volato molto basso. Signore, accetta l'offerta di questa sera... La mia vita, come un flauto, è piena di buchi... ma prendila nelle tue mani divine. Che la tua musica passi attraverso me e sollevi i miei fratelli, gli uomini, che sia per loro ritmo e melodia, che accompagni il loro camminare, allegra semplice dei loro passi stanchi...

**È POSSIBILE
OGGI
ESSERE FELICI?**

Viviamo in una società complessa. Le nostre esistenze sono sempre più "complicate".

Sappiamo benissimo come la vita nel mondo attuale è una "vita in concorrenza". Tutto è concorrenza. Partiamo dalla giovinezza: le ragazzine fanno a gara a chi fa prima l'amore. E se a 14 anni non l'hai ancora fatto rischi di essere giudicata, criticata e messa da parte. La corsa ai vestiti di marca (troviamo sempre più *outlet* per permettere anche a chi ha meno soldi di vestirsi "di marca"). Se non hai lo zaino alla moda a scuola ti prendono in giro e questo, purtroppo, fin dalla giovane età. Bisogna avere lo zaino delle *Winks* o dei *Gormiti*. Poi la scelta della scuola fatta spesso in base alle prospettive lavorative e non dei gusti e delle capacità personali. Poi la ricerca "affannosa" della/del fidanzata/o che deve essere la più bella delle altre, il più aitante di tutti. Poi il lavoro che rende di più. La macchina più grossa. Poi il matrimonio più fantastico. La chiesa più bella, la cerimonia più lussuosa. Poi la casa più bella. Poi... Fin dove si può arrivare? E soprattutto che cosa comporta il desiderare sempre il di più? Faccio della mia vita una ricerca sfrenata di qualcosa che diventa un Dio da raggiungere, in qualunque modo. E dimentico le cose essenziali della mia esistenza, saltando da un ramo ad un altro e inseguendo nuovi re e regine, ogni giorno, come il popolo delle *scimmie* nel "*libro della giungla*" di Kipling.

È la cosiddetta "vita liquida".

"«Vita liquida» e «modernità liquida» sono profondamente connesse tra loro. «Liquido» è il tipo di vita che si tende a vivere nella società liquido-moderna. Una società può essere definita «liquido moderna» se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo" (Zygmunt Bauman).

In questo contesto come è possibile essere felici, **come è possibile vivere umoristicamente?** È fondamentale tornare all'essenziale:

*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. **Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.** (Gv 15, 9-11)*

Vivere l'umorismo nella vita cristiana vuol dire vivere con verità e "leggerezza" la drammaticità del quotidiano e scoprire in questo la vera gioia. Così siamo santi non perché facciamo cose grandi. La santità non è fare cose grandi ma rendere grandi le cose che si fanno.

L'ANNUNCIO DELLA FEDE È ANNUNCIO DI UNA BUONA NOTIZIA CHE RENDE GIOIOSI, FELICI. MA... COME ANNUNCIARE?

Evangelizzare per proclamazione: è il modo di Gesù che “*si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo»*” (Mc 1,14-15).

Evangelizzare per convocazione: è andare a chiamare tutti al banchetto, come fanno i servi della parabola... “*Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamate alle nozze*” (Mt 22,9).

Evangelizzare per attrazione: così fa la prima comunità di Gerusalemme che, anche senza inviare missionari, vede accorrere “*la folla dalle città vicine a Gerusalemme*” (At 5,16).

Evangelizzare per irradiazione: come la lampada sul candeliere o la città sul monte... “*perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*” (Mt 5,16).

Evangelizzare per contagio (è una sfumatura della precedente): come una lampada si accende da un'altra lampada, così un sorriso si genera da un altro sorriso... “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*” (Lc 14,29).

Evangelizzare per lievitazione: è un modo meno appariscente, più lento e nascosto... “*come il lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina*”.

FONDAMENTALE, IN OGNI CASO È ANNUNCIARE CON GIOIA, PERCHÉ LA VITA È SERIA, NON TRISTE...

Fra' Adriano Apollonio

LA CREAZIONE: UNA STORIELLA EBRAICA

Vi leggo la creazione secondo una storiella ebraica:

«Un giorno il Creatore si svegliò un po' annoiato nella sua solitudine, pensò quindi bene di creare l'uomo. Prese allora un po' di argilla la plasmò a sua immagine ma quando fu lì lì per soffiare dentro lo spirito vitale, si accorse che il modello non era proprio riuscito bene e se ne disfece. Prese dell'altra argilla e con maggior cura si accinse a plasmare un altro modello, terminato gli soffiò dentro lo spirito vitale ed ecco creato l'uomo. Subito si accorse, nella sua straordinaria intelligenza, che qualcosa non andava, che mancava qualcosa, e allora pensò di creare la donna, ma subito si accorse di non avere più argilla a disposizione. Nella sua stupenda fantasia, prese un po' dello splendore del sole, delle fasi della luna, del luccichio delle stelle, della soavità delle colline, dell'incanto del cielo, del fascino della notte e ancora volle aggiungerle della gazzella le movenze, del cavallo le chiome, delle viole il soffice velluto, della rosa e del giacinto l'inebriante profumo, dell'acqua la limpida freschezza, del fuoco il calore, dell'aria la leggerezza, della terra il segreto mistero della vita, della luce il colore. Mescolò tutto quanto con molta delicatezza ed ecco creata la donna. Soddisfatto del suo lavoro chiamò a sé l'uomo e gli disse: "guarda". L'uomo osservò stupito ed estasiato. Vista la sua sorpresa e la sua gioia, il Creatore gli disse: "Prendila è tua". L'uomo prese sottobraccio la donna e, senza neppure la cortesia di un sussurrato grazie, la portò via con sé. Di lì a qualche tempo Dio vide tornare da chissà quali lidi lontani l'uomo e la sua donna, stanchi e tristi. Davanti veniva l'uomo a capo chino e poi qualche metro dietro, seguiva la donna sconsolata. Il Creatore domandò: "che cosa succede?". L'uomo rispose: "potrei chiedere una cosa senza offesa?". Il Creatore rispose: "dimmi pure uomo". L'uomo disse: "la donna che mi avete regalato ecco ve la potreste riprendere indietro?". Il Creatore sorridente e senza aggiungere parola riprese con sé la donna. Trascorse ancora del tempo e un giorno l'uomo ancora più stanco e triste ritornò sulla strada dove era solito sostare il Creatore. Quando il Creatore lo vide gli domandò: "cosa è successo ancora?". L'uomo rispose: "potrei chiedervi ancora una cosa sempre senza offesa?", "Dimmi pure uomo", rispose il Creatore. L'uomo disse con un filo di voce: "potrei riavere ancora quella donna? Con lei non sarò sempre facile convivere, ma senza di lei è impossibile vivere"».

È COLPA TUA...

Nella vita di una coppia non possiamo parlare di colpe. Se capiamo questo, credo che un buon 70% dei litigi delle coppie sparisca, perché quasi tutti i litigi sono basati sul fatto che uno dà sempre la colpa all'altro. Tutto quello che succede in una coppia succede con il contributo di tutti e due, 50% ciascuno, cioè metà e metà.

Faccio solo tre esempi: ci sono delle mogli che si lamentano e dicono: "devo fare tutto io in questa casa, lui non fa mai niente". Ma se fai tutto tu come fa tuo marito a fare qualche cosa? Poi sono le mogli che se una sera il marito osasse dire: "aspetta che questa cosa te la faccio io", direbbero: "spostati che io faccio prima!". Allora fai tu! Se mio marito ha un difetto io dico che ha quel difetto lì, invece dovrei chiedermi: "qual è il mio 50% che sostiene il difetto di mio marito?". Quasi tutte le mogli si lamentano perché i mariti non parlano, poi si incavolano perché vedono che i mariti vanno al bar e parlano con gli altri. La moglie dice: "colpa sua, io parlerei!". Ma se con te non parla ci sarai dentro anche tu, in qualche modo; qual è il tuo 50% che sostiene il non parlare di tuo marito?

Secondo le statistiche sono le mogli esaurite e depresse più a rischio. Di fronte alla moglie depressa il marito dice: "vai dal dottore, vai a farti curare": questa moglie sarà in cura tutta la vita, ma difficilmente guarirà. Il marito che ha capito questo 50%, può dire alla moglie depressa: "Deciframi la musica di questa malattia, io so benissimo che con l'esaurimento stai dicendo qualcosa a me, solo che non riesco bene a capirlo, dimmelo in qualche altro modo". Il marito può anche dire: "sei ammalata tu, ma è anche un problema mio", meglio ancora se il marito dice: "è un problema nostro quindi andiamo tutti e due a farci curare!".

In terapia ci deve sempre andare la coppia, perché è ammalata la comunicazione nella coppia: se la coppia impara a comunicare bene l'esaurimento se ne va senza tante pilloline. Se io riuscissi a dire chiaramente a mio marito: "guarda c'è qualcosa che non va, voglio parlare con te di questo e dobbiamo parlarne proprio questa sera", non avrei bisogno di ricorrere alla malattia, che è una strada lunga e di sofferenza e che mio marito non capisce. Non è solo la moglie depressa, sono depressi tutti e due, cioè è depressa la coppia, solo che il marito ha ceduto alla moglie il suo 50% di depressione che la moglie esprime per tutti e due. Infatti i mariti delle depresse sono tutti allegrotti, perché hanno ceduto la loro metà alle mogli, per questo cerco di non curare solo la moglie, non posso tagliare a metà una mela e curare solo una metà essendo l'altra metà fatta della stessa pasta. Ma ammettiamo che curi solo la moglie, perché il marito non è disponibile, vi assicuro che dopo che la moglie è guarita passa un anno, al massimo due, e arriva anche il marito che questa volta si è ammalato lui! Nel momento in cui la moglie guarisce passa al marito il suo 50% che adesso esprime lui.

IL VERMICIATTOLO

Ogni uomo e ogni donna hanno dentro di sé "un vermiciattole". Un tarlo che "lavora sodo" e che intacca la loro felicità, la loro gioia di vivere un incontro straordinario...

Parliamo del **vermiciattole delle donne** che abbiamo tutte, nessuna esclusa e ci fa comportare così. Noi donne abbiamo dentro la voglia di tormentare il marito. Il marito guarda la televisione, alla moglie viene voglia di fare rumore coi piatti o di passare con l'aspirapolvere; il marito sta leggendo il giornale in poltrona tranquillo, alla moglie viene voglia di fare una domanda urgentissima, così interrompe la lettura del marito. Il marito si alza la domenica mattina canticchiando e alla moglie viene voglia di fargli un'osservazione.

Questo è il nostro tarlo femminile, la voglia di tormentare il marito.

Scartiamo i casi in cui si lavora fuori casa tutti e due, allora è giusto "begare" col marito perché appena arriva in casa faccia anche lui la sua metà; io sto dicendo un'altra cosa, di quando il marito si sta godendo una cosa in santa pace, allora la spiegazione è un'altra.

Se io faccio fatica a vedere mio marito contento, vuol dire che faccio fatica a vedere me contenta perché non posso dare a lui quello che non do a me stessa e avrò dei problemi anche a letto.

Per essere felici nella vita di coppia bisogna strozzare il verme della moglie... non la moglie; per strozzare il verme della moglie bisogna sapere che c'è; adesso sapete che c'è, quindi il marito può dire alla moglie: "Non ti sembra che sia il tuo vermiciattole che vien fuori?", ci fate una risata su e allora andate avanti, altrimenti col vermiciattole ci cascate per vent'anni.

E poi un po' di sano umorismo nella coppia è essenziale; bisogna imparare a sorridere anche un po' di noi stessi.

La diversità.

Gli uomini, proprio non ci arrivano; pensare di mettere insieme un uomo e una donna che vadano d'accordo per tutta la vita è un'idea balordissima: un uomo e una donna non potranno mai andare d'accordo perché sono troppo diversi.

Non c'è niente di così diverso come un uomo e una donna, lo sappiamo, però ce ne dimentichiamo, per cui noi pensiamo che amare significhi condividere tutto, ma che cosa volete che possa condividere con uno che ha la testa completamente diversa dalla mia? Possiamo condividere le scelte, quelle sì, ma tutto il resto no, se no mi chiedo che cosa condividono per esempio un'italiana e un musulmano che si sposano, eppure io ho visto coppie miste che vanno bene, poche ma ne ho viste. Insomma, non è che amare significhi condividere tutto, altrimenti si cade in questo imbroglio. Come fai tu a dire di amarmi se vuoi guardare la partita e io ho voglia di fare una passeggiata? Amarsi vuol dire desiderare la stessa cosa nello stesso momento, nello stesso modo? Evidentemente no. Tu guardati la tua partita, io vado a farmi una passeggiata poi ci rincontriamo; invece noi pensiamo che l'altro ci ama di più se la pensa come noi, se desidera come noi e abbiamo sempre i nostri imbrogli.

Il tarlo degli uomini

Nella realtà è possibile un'altra cosa, cioè che un uomo e una donna riescano a costruire una buona comunicazione di coppia, questa è la felicità, ma ci vogliono almeno dieci anni di faticacce nel matrimonio. Quando siamo fidanzate noi donne stiamo bene perché abbiamo quello che desideriamo, lui ci corteggia, siamo al centro della sua attenzione, non si dimentica mai niente, ci telefona, ci porta il fiorellino, è attento a tutto e noi stiamo bene. Nel momento in cui ci sposiamo l'uomo cambia ed è la nostra "fregatura"; noi donne restiamo "fregate" perché nel momento in cui ci sposiamo, l'uomo che ha una testa diversa dalla nostra, ragiona in questo modo: "Amo mia moglie, mia moglie ama me, mantengo la mia famiglia, le consegno la busta paga, non vado mai al bar, sono all'altezza a letto, va tutto bene no?" per un marito va tutto bene, per la moglie no.

La moglie si sposa aspettandosi tutte quelle robe là di prima. E far capire questa cosa a un marito, altro che dieci anni di faticaccia...

DOSSIER

UN DECALOGO PER L'UMORISMO IN COPPIA

1. L'ATTENZIONE

Come facciamo a cogliere gli aspetti della vita se non mettiamo attenzione alle cose? Lo credo bene che poi uno si lascia attirare dalla ventenne che ha in ufficio tutti i giorni otto ore, perchè magari quella si accorge che lui è stanco e tu no. L'attenzione è importante, osservare il coniuge ed i bambini: senza l'attenzione non si coglierà mai niente dalla vita. Poi noi donne siamo un po' favorite perché a noi non sfugge nulla. Però bisogna stare attenti, se usassimo una telecamera in casa durante un nostro litigio e poi ci rivedessimo diremmo: ma sono proprio io quella lì?

2. COGLIERE L'INSIEME, NON SOLO IL PARTICOLARE

L'attenzione porta a cogliere il particolare, però cogliere solo il particolare ci impedisce di cogliere l'insieme. Dobbiamo quindi passare dal particolare all'insieme e viceversa.

Per esempio: quando le donne si lamentano e dicono: "devo decidere tutto io, mio marito non decide mai, quando gli chiedo che cosa gli fa piacere, mi dice decidi tu!" Ovvio no? Perché se una sera il marito osa dire "ma non potremmo andare là?". La moglie dice: "lo sai benissimo che là non mi piace...". E allora dice: "fa' tu!".

3. SI PUÒ VIVERE DI UMORISMO SE SIAMO CRESCIUTI

Io parlo di testa e di pancia, la testa ha la nostra età, la pancia no, per cui quando noi diciamo "non fare il bambino o la bambina" è perché c'è una parte di noi che non è cresciuta.

Quando le mogli si lamentano e dicono: io lavoro il doppio di te, io lavoro in casa e fuori... Ma perché "rompi" sul lavoro? Taci, tu fai il doppio lavoro, ma perché deve riconoscertelo lui? Va' davanti allo specchio e dì a te stessa: come sono brava! E non aspettarti nulla da tuo marito che non è tenuto a darti chi sa che cosa.

4. IL SENSO DEL TEMPO.

Nei miei novant'anni di vita questo litigio con mio marito che valore ha? Occorre dare cioè il valore alle cose: fra un mese non me lo ricordo più. Quando chiedo alle coppie: ma di che cosa avete litigato? Lui dice: io non me lo ricordo; lei se lo ricorda un po' meglio... ma poi dimentichiamo le cose. Perché fissarsi su questo particolare e non vedere le cose a 360 gradi sulla nostra vita?

5. LA PAZIENZA

La parola "pazienza" ha la stessa radice di "passione". È solo nel matrimonio che possiamo sperimentare la passione, perché ha pazienza: Dio crea la coppia e le fa il regalo della sessualità, perché possa stare felice per tutta la vita nel paradiso *terrestre*. Questa cosa bellissima che Dio ci ha dato per essere felici, noi l'abbiamo ridotta a consumo di sesso, abbiamo ridotto la sessualità alla "sveltina"! Nel Vangelo l'unica volta che Gesù è preso per i capelli a parlare di sesso e di matrimonio dice: voi adesso siete presi con i vostri problemi, ma l'inizio non era così; all'inizio con la sessualità eravate in paradiso.

6. LA COMPASSIONE

È la com-passione, cioè la passione con qualcuno, siamo tutti nella stessa barca, ma noi siamo intolleranti... Oggi c'è la mania d'andare dal "papà giudice", abbiamo sempre presente il diritto. Quando una donna vuole separarsi dice: "ho il diritto di rifarmi una vita". Io dico: "scusi? Lei pensa di rifarsi una vita? Stia attenta che il prossimo sarà pressappoco lo stesso".

7. L'UMILTÀ

Avere il senso della realtà significa avere il senso del relativo. Racconto un'altra storiella.

"E' venuto un uomo che ha detto tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge. Dopo un po' ne è venuto un altro che ha detto tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio. Dopo un po' di tempo ne è venuto un altro che ha detto che tutti gli uomini sono uguali tra loro e un altro ancora che ha detto che tutto è relativo. Sono tutti ebrei". Il primo era Mosè, il secondo Gesù, il terzo Marx e il quarto Einstein. Tutto è relativo... ma perché, allora, io ho delle pretese sulla persona che ho sposato?

8. DAL SENSO DELLA REALTÀ ALLA TRASCENDENZA

Solo chi ha un profondo senso di realtà può arrivare alla trascendenza, perché chi conosce profondamente la realtà sa che c'è qualcosa che va oltre la realtà e quindi arriva alla trascendenza. La trascendenza non è contro la realtà, è "oltre" la realtà.

9. LA PREGHIERA

Il termine "preghiera" ha a che fare con "precarietà".

C'è una storiella ebraica che dice: "Un povero uomo in ginocchio davanti al suo re che cosa può dire? Niente: è lui stesso una preghiera". Noi siamo delle preghiere viventi, siamo delle preghiere che camminano, è come un bambino di fronte alla sua mamma, che cosa volete che dica il bambino, la mamma lo sa già che ha bisogno, o no? E Dio lo sa già, è Padre e Madre, noi siamo delle preghiere viventi che camminano.

10. ESSERE GENITORI, ESSERE FIGLI

Noi sposati dobbiamo essere strabici: essere figli e genitori. Nel momento in cui noi abbiamo mandato al diavolo i nostri padri, i nostri figli mandano al diavolo noi, è inevitabile, perchè interrompiamo la sorgente. Il bravo genitore è quello che sa che deve andare alla sorgente della genitorialità, di paternità e di maternità che è il Dio che è sopra di me.

L'umorismo di Dio (a modo di conclusione...)

Mi viene spesso da chiedermi: ma come fa Dio a sopportarci tutti?... io faccio fatica a sopportare mio marito, ma come fa Lui a sopportare miliardi di persone contemporaneamente? deve volerci proprio un gran bene...

Ero all'inizio del mio lavoro, 25 anni fa, viene una signora sui 50 anni e mi dice "ho una situazione un po' difficile, mio marito beve, mi picchia, che cosa devo fare?". Io non ricordo più che cosa le ho detto, ricordo solo che la signora non ha lasciato passare neppure i 50 minuti abituali e dopo mezz'ora si è alzata e ha detto: "Ho capito: devo tornare a casa e ricominciare, perché quello è sempre il mio uomo". Che lezione di maturità!

Quando parliamo di umorismo come gioia pensiamo a quanto il Signore ci dice: "Vi do la gioia piena e perfetta"... Piena, perché se stiamo vicini al Signore la gioia non diminuisce mai. E cambia in continuazione, non è mai uguale a se stessa e quindi ha tutte le colorazioni possibili.

C'è un bellissimo libro del filosofo francese Jean Guitton, intitolato "Lettere a te", che è una raccolta di lettere a varie persone: una all'angelo custode, una alla regina Fabiola, una al suo medico e una a sua moglie e nella quale dice: "eri devota di Santa Rita, la santa dei casi disperati, e siccome ogni matrimonio è un caso disperato la invocavi spesso". Forse ogni matrimonio è un caso disperato, ma con il Signore possiamo fare cose meravigliose. È il mio augurio: che con il Signore possiamo tirare fuori dal nostro matrimonio, comunque sia, qualunque storia abbia, una bella terapia e un buon matrimonio, anche felice.

Elsa Belotti